

Elzeviro

Rappresentanza in crisi, le idee di Schiavone

DELEGARE STANCA E LA POLITICA SOFFRE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Pochi titoli testimoniano della situazione politica che l'Italia oggi sta vivendo come questo dell'intrigante pamphlet che Aldo Schiavone ha appena mandato in libreria (*Non ti delego. Come abbiamo smesso di credere nella loro politica*, Rizzoli, pp. 123, € 15). Ma non solo dell'Italia si tratta. È convinzione dell'autore, infatti, che ormai sia l'intero universo dei regimi democratici a soffrire sempre più di quella contraddizione che — sebbene a lungo dormiente, o meglio variamente esorcizzata — in qualche modo è però all'origine dell'odierna versione tali regimi. La contraddizione cioè tra il principio eminentemente democratico della sovranità popolare da un lato, e dall'altro il principio, invece d'intima natura elitaria, che è proprio della rappresentanza (con relativa delega). Un abisso insomma si sta allargando tra popolo e Parlamento, tra cittadini e rappresentanti, sul quale il suffragio universale — cui pure si devono storica-

tentazione: i sorteggi

mente l'anima e le forme della democrazia reale nonché le sue grandi conquiste — fatica ormai molto a fare da ponte come fino ad ora ha fatto. Dal momento che oggi — ci spiega l'autore con approfonditi richiami alle grandi questioni storico-teoriche implicate — la delega è sempre di più sentita in un contrasto insopportabile con la sovranità; e la tensione egualitaria, insita nella democrazia, sempre di più si ribella a ogni esercizio vistosamente diseguale del potere. Da qui dunque — mischiate naturalmente ad altri e diversi aspetti, come la fine della società di classe ottonevicesca, su cui, sia pure di sfuggita, Schiavone si sofferma con osservazioni penetranti — da qui, dicevo, la crisi dei partiti, la crisi della politica, il successo della cosiddetta antipolitica, e per finire la crisi di legittimazione dei governi e degli stessi regimi democratici.

Fratture, inadeguatezze, corto circuiti, che in Italia, peraltro, si presentano particolarmente accentuati, aggravando a propria volta la crisi della nostra democrazia. Innanzi tutto — e come dar torto all'autore? — a causa della vetusta arcaicità del sistema costituzionale italiano, anco-

ra inchiodato a un parlamentarismo assoluto e a un bicameralismo perfetto che ormai solo noi abbiamo; un sistema ancora arroccato nel rifiuto di ogni designazione popolare diretta dell'esecutivo per il terrore di una personalizzazione del potere (cioè di una leadership politica vera, degna di questo nome). Un sistema costituzionale, come si sa, infine, tenuto finora in vita soprattutto dal conservatorismo spasmodico della sinistra, la quale, viste dileguarsi tutte le certezze ideologiche, ha fatto a lungo della cosiddetta «difesa della Costituzione» la sua ultima trincea.

Aggiungerei però che una notevole responsabilità nella disaffezione verso la democrazia ce l'hanno forse, in Italia, anche i pregiudizi ideologici a proposito dei sistemi elettorali. Ad esempio il pregiudizio cui dà voce secondo me lo stesso Schiavone, quando afferma che la proporzionale sarebbe «la regola aurea che legittima la rappresentanza». Ciò è vero forse in astratto. Ma in concreto a me pare certo che sia solo il collegio uninominale maggioritario il sistema elettorale che in realtà conferisce una qualche concretezza al meccanismo della rappresentanza. Non a caso, là dove esso vige da sempre, come negli Usa e in Gran Bre-

tagna, la legittimazione del sistema politico democratico appare ancora ben salda.

Secondo l'autore di questo libro, invece, al fine di rinsanguare le nostre democrazie bisognerebbe prima di tutto fare largo spazio nel sistema rappresentativo — avvalendosi anche del voto telematico — a un uso massiccio del referendum (confermativo e abrogativo), «fino a incidere sulla stessa struttura del potere legislativo ordinario», prevedendo la possibilità di richiedere la conferma del voto popolare, ad esempio, anche per i decreti legge. Non solo. Schiavone immagina addirittura, per la designazione nelle assemblee elettive di prossimità, il sistema del sorteggio tra tutti i cittadini, e in generale l'obbligo del limite dei due mandati per tutti gli eletti dai consigli comunali fino al Parlamento.

Ipotesi suggestive, ma che forse risentono troppo dell'aria dei tempi. E sottovalutano qualche non piccolo problema. Che fine farà, ad esempio, nel nuovo sistema di democrazia semidiretta, la coerenza d'indirizzo politico necessaria perché ci sia un governo responsabile? E questo potrà o no chiedere la fiducia su qualunque provvedimento? E come esso riuscirà mai a far valere il vincolo di bilancio, tanto per dirne una, davanti all'informe corpo elettorale referendario?



Un abisso tra popolo e Parlamento. E una